

ITINERARIO A destra i boschi di Cavernere (foto Pro Loco) in cui è stato girato "Le senza volto" Il successo di questo thrillerfantasy ha dato il via a un percorso suggestivo che è a un tempo artistico e gastronomico In alto a sinistra uno scorcio della Valbelluna visto da Piazza Castello e, a destra, una veduta dell'abitato di Valmorel decantato da Buzzati

## I boschi e i segreti della Valbelluna

In viaggio tra gole tenebrose e leggende millenarie fino alle radure in cui le streghe si riunivano per il sabba

1 sistono da noi valli JJ IH che non ho mai viste da nessun'altra parte. Identiche ai paesaggi di certe vecchie stampe del romanticismo che a vederle si pensava: ma è tutto falso, posti come questi non esistono. Invece esistono: con la stessa solitudine, gli stessi inverosimili dirupi mezzo nascosti da alberi e cespugli penzolanti sull'abisso, e le cascate di acqua, e sul sentiero un viandante piuttosto misterioso. Meno splendide certo delle trionfali alte valli dolomitiche recinte di candide erode. Però più enigmatiche, intime, segrete». Così, nel 1960 Dino Buzzati descriveva in "La mia Belluno" questi luoghi. E a guardarla oggi, la Valbelluna (perché la "sua" Belluno era quella), non è granché cambiata. Certo, qualche insediamento industriale e qualche strada in più ci sono, eccome. Ma il fascino di enigmatici paesaggi romantici, per fortuna, resta. E quale occasione migliore per ritrovarli, se non la festa di Ognissanti, con i suoi riti, le sue leggende e qualche ora libera in più da poter dedicare a piccole escursioni? A Sospiralo, verso l'ora di Cornia. Fonti più che attendibili raccontano di un terribile terremoto nel 1114 che avrebbe provocato, tra l'altro, una frana enorme che seppellì l'intero villaggio di Cornia, più o meno dove ora sorge la Certosa di Vedana. Le tracce rimaste sarebbero quei blocchi sparsi per un raggio di centinaia di metri conosciuti come le "Masiere di Veda na", seducente distesa di massi e detriti sulla sponda destra del torrente Cordevole, allo sbocco del canale d'Agordo. Studi più recenti hanno costatato l'affinità di questi resti con la roccia del Monte Perón, una delle elevazioni minori della Schiara, attribuendo, però, lo stacco alla fine dell'ultima glaciazione. Ma se la storia ha, per sua natura, dubbi che la scienza risolve o ingarbuglia, le credenze popolari non hanno dubbi sul sancire come andò: Cornia era un piccolo paese ricchissimo, dove un giorno arrivarono Gesù e San Pietro travestiti da mendicanti, e dove nessuno accolse le loro richieste di aiuto. Nessuno, tranne una donna molto modesta che li accolse nella loro casa, pur non avendo nulla da offrire loro. E, ovviamente, ci pensarono i due straordinari ospiti a imbandire una tavola sontuosa e a riempire la casa di gioia: l'unica casa che si salvò dalla rovinosa frana della notte successiva, che seppellì il paese e tutti i suoi tesori. Leggenda che sarà il filo conduttore di "I ghe fea mond al cui ai tosat col pan de forment", passeggiata guidata e animata che Cristina Gianni e Davide De Bona condurranno, partendo (alle 15,30 di sabato) dal ponte sul MisaRegolanova di Sospiralo. Un percorso tra foreste e miti che ricorderà quanto la scomparsa Cornia fosse una pieve così ricca da poter "lavare il sederino ai bambini con il pane di frumento", da cui il titolo dialettale, tratti da un libro di fine Ottocento (sospiralo.net). Voci e silenzi dei boschi a Cavernere. Uno dei luoghi più misteriosi della Valbelluna si chiama Cavernere e si trova a Nate, sul Pranolz. Che per chi è poco pratico di queste zone significa arrivare a Trichiana e poi andare in direzione di quella Valmorel tanto cara a Dino Buzzati, ma non per la strada asfaltata bensì addentrandosi tra i boschi. Perché è proprio in uno spiazzo tra i boschi che qualcuno ha pensato di creare un cerchio perfetto disponendo otto faggi la cui altezza e circonferenza indicano che hanno più di cent'anni. Sono possenti, austeri, raccolti tra loro e isolati dal resto: il luogo giusto per evocare storie di streghe. E, infatti, non meglio precisate leggende dicono che qui si radunassero le creature del bosco, o le streghe, o qualche forma di vita "altra", insomma. Dalla disposizione di questi faggi e ricercando nelle leggende locali è nato, qualche anno fa, il film "Le senza volto", un thriller-fantasy ambientato in un passato non troppo remoto. E l'anno successivo, ripercorrendo le scene del film girate intorno ai faggi, attori e attrici hanno interpretato il loro copione dal vivo, davanti a centinaia di spettatori arrivati nel bosco per l'occasione. Considerato il successo dell'iniziativa, la Pro loco di Trichiana ha deciso di creare un percorso artistico-enogastronomico che avesse come punto focale comunque i maestosi faggi. E che, da qualche anno, registra sempre il sold out. 1450 partecipanti (fortunati, perché la lista d'attesa è lunghissima) vengono divisi in due gruppi che a distanza di un'ora compiono un giro ad anello dall'area turistica di Melerei una camminata di circa sei chilometri interrotta da racconti, rappresentazioni e momenti musicali. Il momento culminante è quello che si svolge tra gli otto faggi che, illuminati, diventano una grande e suggestiva abat jour. Poco importa se le streghe ci hanno danzato i loro sabba o meno: i brividi sono assicurati. E per evitare quelli del freddo ci sono anche gustose soste gastronomiche e vin brulé. Non è una "sagra". No. È una festa nel bosco, ordinata e suggestiva. Il cui significato va ben oltre la stessa poiché questo luogo, isolato e solitario comincia a essere scoperto e meta di chi ama la ruvida dolcezza di queste Prealpi un po'



selvagge ([prolocotrichiana.it](http://prolocotrichiana.it)). Tra "I Miracoli di Val MoreP. Da Trichiana si raggiunge facilmente Valmorel, il paese con «i colli, le ripe scoscese, le vecchie casere, le modeste rupi affioranti(...) l'incanto del tempo dei tempi», che non è cambiato tanto da quando Buzzati lo descrisse: luoghi che l'isolamento e la lungimiranza di chi le abita ha cercato di mantenere intatti. E che come l'artista nato a Belluno scrisse in "Barnabo delle montagne", nel 1933, si presentano «con i loro valloni deserti, con le gole tenebrose, con i crolli improvvisi di sassi, con le mille antichissime storie e tutte le altre cose che nessuno potrà dire mai». Ancora oggi.

## ITINERARIO

# I boschi e i segreti della Valbelluna

In viaggio tra gole tenebrose e leggende millenarie fino alle radure in cui le streghe si riunivano per il sabba

di Marina Grasso

«E sistono da noi valli che non ho mai viste da nessun'altra parte. Identiche ai paesaggi di certe vecchie stampe del romanticismo che a vederle si pensava: ma è tutto falso, posti come questi non esistono. Invece esistono: con la stessa solitudine, gli stessi inverosimili dirupi mezzo nascosti da alberi e cespugli penzolanti sull'abisso, e le cascate di acqua, e sul sentiero un viandante piuttosto misterioso. Meno splendide certo delle trionfali alte valli dolomitiche recinte di candide crode. Però più enigmatiche, intime, segrete». Così, nel 1960 Dino Buzzati descriveva in "La mia Belluno" questi luoghi. E a guardarla oggi, la Valbelluna (perché la "sua" Belluno era quella), non è granché cambiata. Certo, qualche insediamento industriale e qualche strada in più ci sono, eccome. Ma il fascino di enigmatici paesaggi romantici, per fortuna, resta. È quale occasione migliore per ritrovarli, se non la festa di Ognissanti, con i suoi riti, le sue leggende e qualche ora libera in più da poter dedicare a piccole escursioni?

A Sospirolo, verso l'oro di

Cornia. Fonti più che attendibili raccontano di un terribile terremoto nel 1114 che avrebbe provocato, tra l'altro, una frana enorme che seppellì l'intero villaggio di Cornia, più o meno dove ora sorge la Certosa di Veduggia. Le tracce rimaste sarebbero quei blocchi sparsi per un raggio di centinaia di metri conosciuti come le "Masere di Veduggia", seducente distesa di massi e detriti sulla sponda destra del torrente Cordevole, allo sbocco del canale d'Agordo. Studi più recenti hanno costatato l'affinità di questi resti con la roccia del Monte Perón, una delle elevazioni minori della Schiara, attribuendo, però, lo stacco alla fine dell'ultima glaciazione. Ma se la storia ha, per sua natura, dubbi che la scienza risolve o ingarbuglia, le credenze popolari non hanno dubbi sul sandre come andò: Comia era un piccolo paese ricchissimo, dove un giorno arrivarono Gesù e San Pietro travestiti da mendicanti, e dove nessuno accolse le loro richieste di aiuto. Nessuno, tranne una donna molto modesta che li accolse nella loro casa, pur non avendo nulla da offrire loro. E, ovviamente, ci pensarono i due straordinari ospiti a imbandire una tavola sontuosa e a riempire

la casa di gioia: l'unica casa che si salvò dalla rovinosa frana della notte successiva, che seppellì il paese e tutti i suoi tesori. Leggenda che sarà il filo conduttore di "I ghe fea mond al cul ai tosat col pan de forment", passeggiata guidata e animata che Cristina Gianni e Davide De Bona condurranno, partendo (alle 15,30 di sabato) dal ponte sul Misa Regolanova di Sospirolo. Un percorso tra foreste e miti che ricorderà quanto la scomparsa Comia fosse una pieve così ricca da poter "lavare il sederino ai bambini con il pane di frumento", da cui il titolo dialettale, tratti da un libro di fine Ottocento (sospirolo.net).

**Voci e silenzi dei boschi a Cavernere.** Uno dei luoghi più misteriosi della Valbelluna si chiama Cavernere e si trova a Nate, sul Pranolz. Che per chi è poco

pratico di queste zone significa arrivare a Trichiana e poi andare in direzione di quella Valmorel tanto cara a Dino Buzzati, ma non per la strada asfaltata bensì addentrandosi tra i boschi. Perché è proprio in uno spiazzo tra i boschi che qualcuno ha pensato di creare un cerchio perfetto disponendo otto faggi la cui altezza e circonferen-

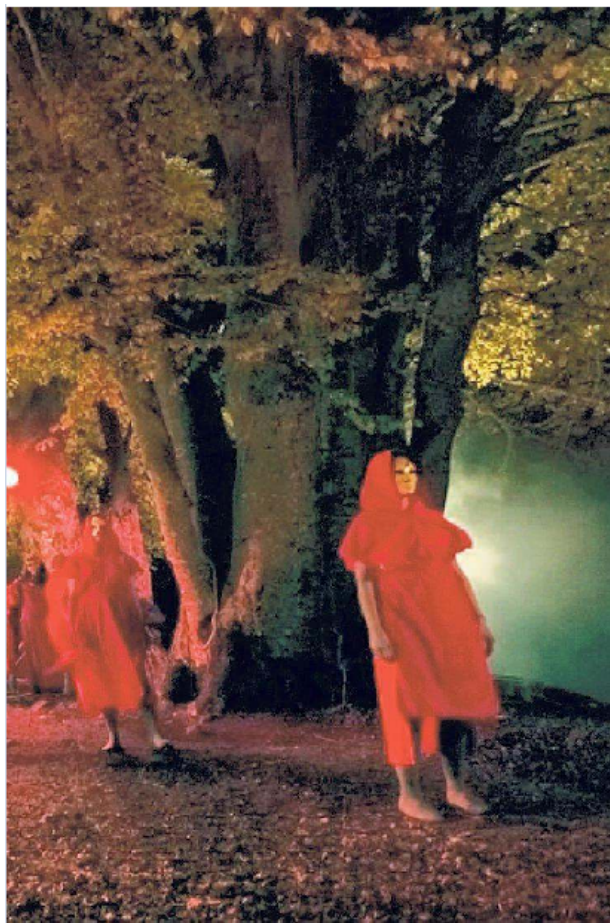
za indicano che hanno più di cent'anni. Sono possenti, austeri, raccolti tra loro e isolati dal resto: il luogo giusto per evocare storie di streghe. E, infatti, non meglio precisate leggende dicono che qui si radunassero le creature del bosco, o le streghe, o qualche forma di vita "altra", insomma. Dalla disposizione di questi faggi e ricercando nelle

leggende locali è nato, qualche anno fa, il film "Le senza volto", un thriller-fantasy ambientato in un passato non troppo remoto. E l'anno successivo, ripercorrendo le scene del film girate intorno ai faggi, attori e attrici hanno interpretato il loro copione dal vivo, davanti a centinaia di spettatori arrivati nel bosco per l'occasione. Considerato il

**A destra i boschi di Cavernere (foto Pro Loco) in cui è stato girato "Le senza volto". Il successo di questo thriller-fantasy ha dato il via a un percorso suggestivo che è a un tempo artistico e gastronomico. In alto a sinistra uno scorcio della Valbelluna visto da Piazza Castello e, a destra, una veduta dell'abitato di Valmorel decantato da Buzzati**







successo dell'iniziativa, la Pro loco di Trichiana ha deciso di creare un percorso artistico-enogastronomico che avesse come punto focale comunque i maestosi faggi. E che, da qualche anno, registra sempre il sold out. I 450 partecipanti (fortunati, perché la lista d'attesa è lunghissima) vengono divisi in due gruppi che a distanza di

un'ora compiono un giro ad anello dall'area turistica di Melere: una camminata di circa sei chilometri interrotta da racconti, rappresentazioni e momenti musicali. Il momento culminante è quello che si svolge tra gli otti faggi che, illuminati, diventano una grande e suggestiva abbat-jour. Poco importa se le streghe ci hanno danzato i loro sabba o

meno: i brividi sono assicurati. E per evitare quelli del freddo ci sono anche gustose soste gastronomiche e vin brûlé. Non è una "sagra". No. È una festa nel bosco, ordinata e suggestiva. Il cui significato va ben oltre la stessa poiché questo luogo, isolato e solitario comincia a essere scoperto e meta di chi ama la ruidola dolcezza di queste Preal-

pi un po' selvagge (prolocotrichiana.it).

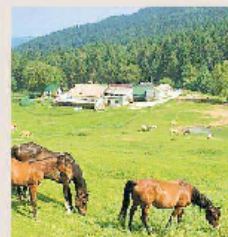
**Tra "I Miracoli di Val Morel".** Da Trichiana si raggiunge facilmente Valmorel, il paese con «i colli, le ripe scoscese, le vecchie casere, le modeste rupi affioranti (...) l'incanto del tempo dei tempi», che non è cambiato tanto da quando Buzzati lo descrisse: luoghi che l'isolamento e la

### Atmosfera fiabesca in cima al Pian de le Femene



La "Casera vecia" è una vecchia casa in pietra in cima al Pian de le Femene, che domina le valli bellunesi e trevigiane (e dove, un tempo, si faceva carbone con la legna di nocciolo). Con una mezz'oretta di cammino da Melere o comodamente in automobile, si entra nell'atmosfera quasi fiabesca delle sue piccole stanze riscaldate da caminetti e stufe a legna, arredate con grande cura, con eleganza non pretenziosa. Il menù, realizzato con grande attenzione ai prodotti del territorio, spazia dalla tipica polenta e funghi a piatti elaborati con un pizzico di fresca creatività. E per chi vuole dormire tra i dolci panorami del luogo, ci sono anche tre semplici camere. Telefono 0438.551643.

### A Valmorel spuntini e grigliate tra i sentieri



Al centro di Valmorel c'è l'agriturismo Malga Montegal. Dove, in un ambiente semplice e caratteristico, si gustano spuntini di salumi e formaggi tipici oppure grigliate genuine, ideali per una sosta durante le escursioni sui numerosi sentieri che scorrono intorno all'edificio immerso nella quiete (ma ci si può arrivare anche in auto). Annesso all'agriturismo c'è anche il laboratorio per la trasformazione del latte delle mucche che pascolano nei prati intorno, e che vivono qui assieme a cavalli, asini, maiali, conigli, galline, cane e addirittura pappagalii. Si possono, quindi, acquistare direttamente dal produttore formaggi freschi e salumi di bovino e suino (malgamontegal.it).

### Cucina tradizionale guardando giardino e vette



Tra Trichiana e Valmorel, tra boschi e prati, il panorama si fa sempre più entusiasmante. E si arriva Al Peden, l'accogliente locale che la famiglia Cazzaro gestisce dal 1979. Oggi in cucina c'è Massimo, che ha ereditato i segreti dell'indimenticata mamma Bertilla (una vera pioniera del turismo gastronomico bellunese), mentre la moglie Lisa sovrintende la luminosa sala appena rinnovata che guarda il bel giardino e, più in là, le vette. Se la mano dello chef è guidata dalla tradizione e dalla ricerca di prodotti locali, la sua curiosità lo porta ad alternare ricette tradizionali a nuovi intrecci da cui nasce una cucina sorprendente per qualità e varietà (ristorantealpeden.it).

lungimiranza di chi li abita ha cercato di mantenere intatti. E che come l'artista nato a Belluno scrisse in "Barnabo delle montagne", nel 1933, si presentano «con i loro valloni deserti, con le gole tenebrose, con i crolli improvvisi di sassi, con le mille antichissime storie e tutte le altre cose che nessuno potrà dire mai». Ancora oggi.